

Il “sì della maturità”

«È facile dire un bel “sì” generoso negli anni della prima giovinezza, quando non ci sono ancora state delle prove; quando la vita è stata accompagnata da un complesso di cose favorevoli, e le piccole difficoltà incontrate sono state superate con facilità.

Ma ad un certo momento ci siamo accorti di essere insufficienti. Credevamo di poter fare, convincere, costruire, e abbiamo riscontrato la nostra incapacità. Credevamo di incontrare la fiducia, che tutto fosse semplice, e ci siamo incontrati con persone molto complicate.

Allora ecco un senso di stanchezza. È il Signore che purifica al 99%. Toglie la presunzione, quel senso di fiducia che riponete in voi invece che nel Signore. Toglie quel concetto che il bene si possa compiere con tanta facilità, mentre voi dovete constatare che il bene si compie con sacrificio, con tante lacrime e qualche volta con spargimento di sangue.

Il Signore lascia soltanto l'1%, ma voi con esso compirete cose meravigliose. ...E ricordatevi che nella vostra vita, fino a quando non sarete andati incontro a questa purificazione, vuol dire che il Maestro divino non vi ha dato una grande missione da compiere...

Ricordatevi che dovrete passare per questa prova di purificazione. E questa opera di purificazione che compie il Signore è **il secondo “sì”** della vostra vita, e dire che è *quello che veramente vale*.

Siete partiti generosi nella vita familiare, parrocchiale e sociale, ma siete andati incontro a delusioni. Ricordate che dovrete soffrire ancor più per causa delle persone che vi circondano: saranno i vostri familiari, saranno i vostri superiori, saranno le opere stesse che compite, a farvi soffrire portandovi ad un senso di stanchezza e di delusione. *È giunto allora il momento di dire al Signore il vostro secondo “sì”*».

Don Luigi ZANONI, primo successore di don Giacomo Alberione

Per informazioni sull'ISTITUTO SANTA FAMIGLIA:
<http://www.stpauls.it/istit/santafamiglia.htm>

“RAVVIVARE” IL DONO DI DIO IN NOI

2Tm 1,1-9.12-14 – ¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, ²a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. ³Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. ⁴Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. ⁵Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

⁶Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia... ¹²È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. ¹³Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. ¹⁴Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Paolo invita Timòteo a “ravvivare” il dono dell'episcopato ricevuto “mediante l'imposizione delle mie mani” (v 6). L'invito non avrebbe nulla a che vedere con lo stile di vita della famiglia. Però sappiamo che ogni dono fiorisce dal dono della fede, accolto il giorno del Battesimo; e mamma Lòide e nonna Eunice lo hanno curato nel cuore del figlio e del nipote. In questa prospettiva le parole di Paolo a Timòteo possono essere lette e meditate, applicandole al dono di essere famiglia, per di più consacrata, nell'impegno di far crescere nella fede i propri figli.

A) CUSTODIRE IL “DEPOSITO”. – La parola “**deposito**”, tradotta ora con “bene prezioso” (v 14), è il patrimonio di verità cristiane che Paolo ha comunicato a Timòteo e che ogni papà e mamma devono comunicare ai loro figli; ma soprattutto e prima di tutto il “deposito” si riferisce non a qualcosa da imparare, ma a Qualcuno di cui sentire la presenza, da cui sentirsi amati, nella gioia di corrispondere al suo amore.

Benedetto XVI aveva parlato di **emergenza educativa**; il documento “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione” la specifica in questo modo: «*Il motivo di molta resistenza agli insegnamenti della Chiesa circa la morale familiare, è la mancanza di un'autentica esperienza cristiana, di un incontro personale e comunitario con Cristo*» (n. 15); per questo papa Francesco propone la “fraternità mistica”, che consiste nello scoprire Dio in ogni essere umano (“Evangelii Gaudium”, n. 92).

Quel che consola e incoraggia è il fatto che il raggiungimento di questo obiettivo non dipende dalle qualità personali dei genitori e dei figli, ma è assicurato dalla grazia che deriva dalla ferma adesione della famiglia a Cristo Gesù, che agisce nella vita di tutti e comunica la sua forza. Per cui ogni genitore può dire al proprio figlio, come Paolo a Timòteo: «**Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato**» (v 14).

Paolo si sente padre nei confronti di Timòteo, che ha generato alla fede; così pure nei confronti dei fedeli di Tessalonica, ai quali scrive: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come **una madre nutre e ha cura** delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio ma la nostra stessa vita... e sapete anche che, come **fa un padre verso i propri figli**, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a

comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1Ts 2,7-8.11-12). Per questo ognuno di noi può confrontarsi con la paternità e maternità di Paolo.

B) GENERARE I FIGLI ALLA FEDE. – L'affermazione “*figlio carissimo*” (v 2) non è espressione formale, ma rivela il legame profondo che ha come riferimento anzitutto Gesù: Paolo ama Timòteo perché ama Gesù nel cuore di questo suo figlio; e Timòteo ama Paolo perché ama Gesù nel suo cuore di padre. È così che si **genera alla fede**; Paolo chiama “parto” (Gal 4,19); questo promette al figlio non una carriera o una sicurezza materiale, ma il bene essenziale: la **vita eterna**, il Paradiso. Ecco i passaggi che Paolo ci suggerisce per assicurarla:

1) Il profondo rapporto tra padre e figlio in questo parto spirituale, che continua nel tempo, è **possibile solo in Cristo Gesù**. Come padri e madri non si può generare alla fede se non si è innamorati di Cristo Gesù, come lo era san Paolo; altrimenti si comunicano solo formule, si esigerà solo una fedeltà ai riti, ma non si dà Cristo. Se il figlio non si innamora anche lui di Cristo, è difficile che si mantenga fedele.

2) Stupenda l'espressione «**Sento la nostalgia di rivederti**», dove la parola “nostalgia” rivela il profondo rapporto che si è instaurato tra padre e figlio.

3) «**Ringrazio Dio...**». Paolo ringrazia Dio di avergli donato Timòteo, ma è anche Timòteo che ringrazia Dio per avergli fatto incontrare Paolo. Regola spirituale che accresce la stima vicendevole: il marito ringrazia Dio per averle donato la moglie e la moglie ringrazia Dio per avergli donato il marito; e insieme **ogni giorno ringraziano Dio per il dono dei figli**. Questa modalità vale anche per ogni attenzione che si donano o ricevono vicendevolmente: «Ringrazio Dio per il caffè che mi hai portato, per le camicie che mi hai stirato, per le scarpe che mi hai fatto trovare pulite...».

4) Il ringraziamento è motivato da una preghiera che non ha tempo, perché dà senso al tempo: «**...Ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre**»; per dar valore al “sempre”, nel timore che Timòteo lo pensasse una pia esagerazione, aggiunge “**giorno e notte**”.

5) È significativo il ricordo dei “**padri nella fede**”. Sono i nonni e i genitori i primi trasmettitori della fede. Paolo ricorda a Timòteo la nonna Loide e la mamma Eunice. Ma “padri nella fede” sono anche tutti coloro da cui abbiamo ricevuto del bene; per tutti il **nostro Fondatore** e i Paolini suoi continuatori.

C) MATURARE I FIGLI ALL'AMORE (= agape). – Il “deposito” da trasmettere non è dapprima “qualcosa”, ma Qualcuno, *Gesù*, il quale ci ha rivelato l'*Amore del Padre*; amore che vuol tutti salvi.

Ma quale amore? Purtroppo si abusa così tanto di questa parola da ridurla a qualcosa da fare (atto sessuale, bacio, abbraccio); invece questi atti ne sono solo una manifestazione.

Nel testo greco del NT ricorre il termine specifico **agape**, in cui è racchiusa tutta la rivelazione; difatti Giovanni afferma: «**Dio è amore**» (1Gv 4,8). Benedetto XVI nell'Enciclica “*Deus caritas est*” afferma che la maturazione umana avviene nel passaggio **dall'eros all'agape, modalità fondamentale del processo educativo**. Lo stesso amore coniugale diventa eterno se i coniugi hanno maturato questo passaggio.

Egli ci ricorda i tre termini greci per esprimere le qualità diverse dell'amore.

- **eros**: l'amore che tende a possedere l'altro; molto inquinato dall'egoismo; caratterizza il periodo dell'innamoramento, in cui agisce l'attrazione fisica;
- **philia**: l'amore che porta a scegliere l'altro; inquinato dall'egocentrismo;
- **agape**: l'amore che accoglie l'altro, che si dona all'altro gratuitamente, senza esigere il contraccambio.

Per questo l'**agape è il servizio fondamentale** per maturare i figli e i nipoti al vero amore; una maturazione che non può fare a meno della testimonianza, appunto perché “*verba volant, exempla trahunt*”. Pertanto:

1) Occorre essere coscienti che i figli non hanno come esigenza prioritaria di essere amati dai genitori, ma **di costatare che papà e mamma si amano**.

2) Nel vivere l'agape non viene annullato o disprezzato l'amore erotico. L'attrazione è dono di Dio e il gesto che la qualifica va vissuto come celebrazione dell'amore. Così nessuna squalifica della philia, l'amore che porta a scegliere. **Il guaio è fermarsi solo all'eros o alla philia**.

C) CAMMINO DI MATURAZIONE. Quale? La disobbedienza di Adamo ed Eva ha segnato la natura umana. Per questo, **ogni bambino nasce segnato da questo peccato**; è vero, il suo è un egoismo ingenuo, anche simpatico: pretende di essere amato, vuole in modo esclusivo l'amore dei genitori. Però è fortemente diseducativo lasciarlo agire senza dettare regole e porre paletti. Cresce egoista e accentratore; e da adolescente con la scoperta del corpo, poi da giovane e infine da adulto sarà incapace di passare **dall'eros all'agape**. Il cammino ha queste tappe:

- All'inizio nell'incontro di un “lui” e di una “lei” prevale l'**attrazione sessuale**, cioè il desiderio del piacere fisico. È l'**amore erotico**, che non ha nulla di negativo, pulsione che fa parte della natura umana, voluta da Dio per manifestare l'amore e generare la vita.
- Se si permane a questo stadio, con il passare del tempo, si giunge a giustificare l'**amore che sceglie**: “Sto bene con te finché mi piaci”. È il cosiddetto “amore liquido”, che giustifica avventure extraconiugali, separazioni, divorzi e forti traumi nei figli; la decisione di convivere è segnata da motivazioni che paiono sagge, ma che impediscono di maturare nell'amore, per la possibilità di dire: “Non sto più bene con te! Mi scelgo un altro”.
- A questo punto, se non avviene il passaggio all'agape, cioè all'**amore che accoglie**, il rapporto coniugale si spegne. Solo l'agape rende eterno e indissolubile l'amore che permane, nonostante tutto, gratuito e disinteressato.

D) AIUTARE A VIVERE LA FEDELTA' AL DONO RICEVUTO. –È importante aiutare i figli a tenere viva la coscienza del “ **dono ricevuto**”, e questo comporta tre impegni:

1) **Riconoscenza per il dono del battesimo, da cui tutto è fiorito**. Scrive don Alberione: «Renderò grazie a Dio, ogni giorno, finché vivrò, per l'istituzione del battesimo e nell'eternità continuerò ancor più a ringraziarlo» (*Sacerdote, ecco la tua meditazione*, n. 498).

2) **Il banco di prova della fede** sono le sofferenze; esse sono la vera arena dove la fede può esprimere la sua straordinaria potenza e il chiamato fa l'esperienza stupenda di sentirsi strumento nelle mani di Dio: «*Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo*» (v 8).

3) **Credere alla presenza dello Spirito** (v 14). Accogliendo con responsabilità la sua azione nella nostra vita sperimenteremo nel nostro intimo e faremo sperimentare ai figli la bellezza di tre virtù (v 7):

- la **forza che vince la vergogna** (vv 8.12): è il gusto di andare controcorrente;
- l'**amore che vince la paura**: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza» (v 7);
- la **saggezza che vince la pigrizia**: «Ci ha chiamati con una vocazione santa... secondo il suo progetto e la sua grazia» (v 9).

In questo cammino diventa essenziale l'esigenza di far fiorire l'esperienza dell'**amore gratuito di Dio**, rivelato da Gesù e a tutti noi donato con lo Spirito. È il significato della parola “grazia”, che porta un autore a tradurre così il v 9: «Grazie a quell'amore gratuito che ci ha da sempre comunicato».

Riflessioni personali o di coppia

“Emergenza educativa”. *Alla luce delle riflessioni proposte, soprattutto della frase del Documento in preparazione al Sinodo sulla Famiglia, come la pensate?*

La “Fraternità mistica” (EG, n. 92) porta a scoprire Dio in ogni persona. Come accogliete i vostri figli, i membri del Gruppo, gli altri in genere?

Come si generano alla fede i propri figli? Che cosa deve “fiorire” in loro? “Dall'eros all'agape”. Che cosa vi dice questa affermazione?
